

**COMMISSIONE PARLAMENTARE**

**PER L'INDIRIZZO GENERALE  
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

---

**83° RESOCONTO STENOGRAFICO**

DELLA

**SEDUTA DI MARTEDÌ 25 GENNAIO 2005**

---

**Presidenza del presidente PETRUCCIOLI**

---

## INDICE

## Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE ..... Pag. 3 |

## Audizione del Direttore di RAITRE

PRESIDENTE ..... Pag. 3, 6, 9 e passim	<i>RUFFINI dott. Paolo, direttore di RAITRE</i> Pag. 3,
BARELLI ( <i>Forza Italia</i> ), senatore ..... 18	29, 30 e passim
BUFFO ( <i>Dem. Sin-L'Ulivo</i> ), deputato ..... 24	
BUTTI ( <i>Alleanza Nazionale</i> ), deputato ..... 20, 21,	
22 e passim	
D'ANDREA ( <i>Margherita-DL-L'Ulivo</i> ), se-	
natore ..... 25	
FALOMI ( <i>Misto</i> ), senatore ..... 12, 14, 15 e passim	
GIANNI Giuseppe ( <i>UDC:CCD-CDU</i> ), depu-	
tato ..... 13, 14, 15 e passim	
GIULIETTI ( <i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i> ), deputato .. 5, 6	
IERVOLINO ( <i>UDC:CCD-CDU-DE</i> ), senatore 26, 27	
LAINATI ( <i>Forza Italia</i> ), deputato ..... 15	
MELANDRI ( <i>Dem. Sin-L'Ulivo</i> ), deputato .. 16	
MERLO ( <i>Margherita-DL-L'Ulivo</i> ), deputato . 11	
MINARDO ( <i>Forza Italia</i> ), senatore .... 17, 33, 34	
MONTINO ( <i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i> ), senatore .. 23, 26	
PEDRAZZINI ( <i>Lega Padana</i> ), senatore .... 19	
PESSINA ( <i>Forza Italia</i> ), senatore ..... 10	
SCALERA ( <i>Margherita-DL-L'Ulivo</i> ), sena-	
tore ..... 22	

*Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendenti della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Alleanza Popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur..*

*Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione Comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Socialisti Democratici Italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Alleanza Popolare: Misto-UDEUR-AP.*

*Interviene il direttore di RAITRE, dottor Paolo Ruffini.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,10.*

#### *SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

#### *PROCEDURE INFORMATIVE*

##### **Audizione del direttore di RAITRE**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore di RAITRE, dottor Paolo Ruffini, che saluto e ringrazio per essere intervenuto in questa sede.

Lo stimolo alla richiesta dell'odierna audizione è stata una discussione nata intorno alla puntata di sabato 15 gennaio della trasmissione «Report» che si è occupata di questioni concernenti il pagamento di pizzi in Sicilia da parte di imprenditori, che ha dato luogo a diverse polemiche sulle quali in parte già sono intervenuto. Mi riservo di esprimere una mia valutazione nel corso della discussione e di sottolineare aspetti che vanno al di là della trasmissione specifica.

Do subito la parola al dottor Ruffini, premettendo che però la sua è una audizione sull'attività della terza rete. Quindi, se vuole aggiungere a questioni contingenti altre considerazioni, può certamente farlo, come evidentemente ciascun membro della Commissione può porre domande al di là della questione specifica.

*RUFFINI, direttore di RAITRE.* Signor Presidente, leggerò qualche appunto sulla questione di «Report» per spiegare al meglio il mio punto di vista. Poi farò qualche accenno riguardo a RAITRE e quindi risponderò alle vostre domande.

Ho letto attentamente le dichiarazioni di questi giorni sulla nostra inchiesta, quelle di apprezzamento e quelle di critica. Ho buttato giù qualche appunto per spiegare il mio pensiero di giornalista, di direttore di rete, di dirigente del servizio pubblico radiotelevisivo.

«Parlate della mafia. Parlatene alla radio, in televisione, sui giornali. Però parlatene». Non sono mie queste parole: sono di Paolo Borsellino.

Non sono di un nemico della Sicilia, queste parole, sono di un siciliano. Di un siciliano che ha pagato con la vita il suo amore per la giustizia e per la Sicilia. Di un martire che credeva nel miracolo dell'opinione pubblica.

La mafia si sconfigge rompendo il silenzio omertoso che la circonda. La Sicilia si difende sconfiggendo la mafia. Per questa semplice ragione ho chiesto a Maria Grazia Mazzola, una delle migliori croniste RAI, inquadrata al Tg1 e distaccata a RAITRE, di lavorare per «Report» ad un'inchiesta sulla mafia. L'inchiesta, durata circa tre mesi, è quella che molti di voi avranno visto sabato 15 gennaio, in prima serata, su RAITRE. Una bella inchiesta; un'inchiesta documentata; un'inchiesta libera. Secondo i dati Auditel, l'hanno guardata in 2.235.000 persone. Secondo i dati dell'IQS (indice di qualità e soddisfazione, che misura, appunto, la soddisfazione dei telespettatori), il voto dato da chi l'ha vista, su una scala di 1-10, è stato di 9,1.

È stato detto che il solo averla fatta, e poi trasmessa, avrebbe costituito un insulto alla Sicilia e al Mezzogiorno. Con tutto il rispetto per chi lo ha affermato, credo che ad insultare la Sicilia e il Mezzogiorno sia la mafia, non chi ne fa oggetto di un'inchiesta. Anche il Parlamento ha una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia. Con tutto il rispetto per chi lo ha affermato, credo che il danno alla Sicilia lo faccia la mafia, non chi la denuncia, non chi la combatte. Quanto sia presente, e potente, la mafia oggi lo ha detto solo alcuni giorni fa il procuratore nazionale Vigna: «L'economia siciliana – ha detto – è soffocata dalle attività illecite di Cosa nostra. Il pizzo è capillarmente diffuso. La mafia si sta infiltrando nei Consigli di amministrazione delle aziende con persone insospettabili».

Ed è di oggi la notizia che la mafia preparava un attentato contro il procuratore Grasso, intervistato del resto anche nella nostra inchiesta.

Si possono ancora denunciare queste cose? Il reato è l'associazione mafiosa, non la libertà di stampa. Con tutto il rispetto per chi ha affermato che la nostra inchiesta non andava fatta, o non andava trasmessa, o andava controbilanciata, non si capisce come, io mi domando quale considerazione questi abbia del ruolo della libera stampa.

L'inchiesta, la libera indagine, sono elementi essenziali di una democrazia fondata sulla divisione dei poteri. Se c'è una cosa che la politica dovrebbe pretendere sempre da noi giornalisti è proprio questa capacità di racconto critico, indipendente, autonomo, della realtà. Se c'è una cosa che i giornalisti non dovrebbero far mancare mai alla politica è la propria indipendenza (C. Cost. n. 420 del 1994). È la propria schiena dritta, come ha detto il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

«La qualità della democrazia è strettamente connessa alla libertà della stampa e della tv», lo ha detto il presidente Ciampi nel messaggio inviato al Parlamento il 23 luglio 2003. La libertà della stampa e della Tv è affidata a noi giornalisti e a voi politici. E quanto alla parte che ci è assegnata, la parte di noi giornalisti, mi permetto di citare le parole autorevoli del papa, Giovanni Paolo II: «I giornalisti hanno il grave dovere di seguire le indicazioni della loro coscienza morale e di resistere alle pressioni che

li sollecitano ad adattare la verità al fine di soddisfare le pretese dei ricchi e del potere politico» (Karol Woytila, messaggio per la giornata mondiale delle comunicazioni, gennaio 2003).

È quel che Maria Grazia Mazzola e Milena Gabanelli hanno fatto: il loro dovere, rendendo onore, anche, ai tanti siciliani, la maggioranza, di diverso orientamento politico, che combattono la loro quotidiana battaglia contro la mafia. Pochi mesi fa, a settembre, presentando il palinsesto di RAITRE a Catania, avevo annunciato il ciclo di «Blu notte», molto apprezzato, sulla storia delle grandi organizzazioni criminali italiane.

Si alzò un giornalista, siciliano, credo, e mi chiese: va bene le ricostruzioni storiche, ma le inchieste non le fate più alla RAI? Le inchieste come le faceva un tempo Jo Marrazzo non le fate più? Gli risposi che non era così. Gli promisi un'inchiesta per rompere il silenzio. Ho mantenuto la promessa. E il silenzio mi sembra l'unica cosa che abbiamo rotto. Per questo non serve alcuna riparazione.

Quanto a RAITRE, sapete che si tratta di una rete che nella sua programmazione cerca di mantenere una forte, costante attenzione alla realtà con programmi che raccontano l'Italia ed il mondo, cercando di rimanere fedeli alla vocazione, secondo la quale i *mass media* dovrebbero avere un contenuto, comunicare qualcosa e non finire con il comunicare nulla. Facciamo questo con molti programmi che rientrano nel macrogenere del giornalismo. Questo nostro lavoro non solo ci fa ottenere dei risultati d'ascolto che sono soddisfacenti, in linea con le previsioni della rete ma, così come risulta dal giudizio, addirittura parecchio sopra alla media sull'inchiesta di «Report», ci fa anche mantenere il più alto indice di valutazione qualitativa tra le reti RAI nel contesto televisivo italiano, secondo un indice istituito sulla base del contratto di servizio affidato ad un istituto di rilevazione, la DOXA.

Quindi, riteniamo di assolvere il nostro compito quotidiano compiendo con costanza il nostro dovere. Manteniamo l'impegno di cui parlavo prima: la comunicazione ha un senso se ha un contenuto; i programmi, quindi, hanno un senso se il loro contenuto è, nella fattispecie, giornalistico.

GIULIETTI (*DS-U*). Intervengo per sottolineare al Presidente della Commissione che oggi le opposizioni sono presenti, pur non avendo chiesto questa audizione. Hanno lasciato l'Aula la volta precedente non per mancanza di rispetto nei confronti delle istituzioni, ma per le gravissime parole pronunciate sulla censura semantica e sulla pulizia linguistica, ritenute da noi troppo rispetto al troppo già visto.

Nonostante questo, per rispetto alla Commissione, oggi siamo molto presenti e ci attendevamo che ci fosse in primo luogo la maggioranza, che ha chiesto lo svolgimento di questa audizione, che per noi è inutile sull'argomento in questione, ma che a questo punto forse può risultare persino positiva.

PRESIDENTE. Sono presenti i rappresentanti dei Gruppi della maggioranza.

GIULIETTI (*DS-U*). Signor Presidente, ma è stata chiesta la scorsa volta con una tale forza, forse per scacciare la vergogna della censura alla trasmissione «Molière», che poi si è dimostrato non avere altrettanta attenzione. Dal momento che tutti vogliono radicalizzarsi, ciò va bene. Poiché la mafia e l'antimafia sono un tema assai delicato, affrontiamolo con la necessaria durezza perché ci spaventa poco, anche perché so che ne parleremo al punto successivo.

Ci sarebbe piaciuto – forse avverrà più avanti, prima dell'audizione del ministro Siniscalco – ricevere maggiori informazioni a tal riguardo dal Direttore generale, che immagino conoscerà qualcosa di tutta la vicenda, e in merito anche alla privatizzazione, ormai fallita – non si capisce per quale motivo non ci venga detto nulla – e quindi sulla necessità di staccare la spina in tempi brevi. Tutto quello che dirò e diremo deriva dal fatto che siamo in presenza di una illegalità pronunciata e diffusa.

Presidente, rivolgo a lei una richiesta che intendevo sottoporre al Direttore generale e anche al direttore Ruffini. Non voglio fare alcuna domanda che venga utilizzata per altri fini, visto il clima che ci circonda che non è di tolleranza e liberalità.

Pongo adesso l'idea della liberalizzazione dal momento che ho sentito dire da qualcuno della RAI che non l'ha mai proposta. Non è andata in questo modo. Vanno in onda prima una bella trasmissione, dopo tanto silenzio, sul tema dei poteri criminali e poi una successiva bellissima, anche questa non reticente ma anzi polemica, talvolta con la mia stessa parte politica – così è il giornalismo libero – sulla camorra, realizzata da Sandro Ruotolo per il TG3, la quale ha ottenuto un successo straordinario. Dovremmo analizzare per quale motivo trasmissioni come queste superano largamente l'ascolto medio della rete e in certi orari. Direttore Ruffini, le chiedo se è vero che i dati confermano una tale fame di inchiesta.

Quando però è stata realizzata quella inchiesta, con le forme e i modi in questa sede ricordati dal direttore Ruffini, è stata sollevata dal presidente della Regione siciliana Cuffaro una protesta, per la verità non da parte di tutto il suo partito; anzi, ho visto molti esponenti dell'UDC, a cui devo dare atto di aver pronunciato parole molto diverse (esistono lettere e non credo sia opportuno che io le legga in questa sede, non mi interessa questo aspetto), sodalizzare con giovani esponenti di Alleanza Nazionale e piccoli e medi imprenditori. Quindi, il mondo è più complicato, non è una partita tra schieramenti, che sarebbe sbagliata.

È stato proprio il Direttore generale a parlare della necessità di una trasmissione di «riparazione». Dai verbali dell'audizione di Masotti e Ferrario non si evince che fosse in preparazione alcunché (si dice poi che da tempo ci pensavano).

Non si sopporta più l'ipocrisia. Almeno i censori lo dicano. Non si deve cambiare versione ogni mezz'ora, perché ci si rende conto che è in-

sostenibile quella appena data. Per questo motivo pongo la questione al direttore generale Cattaneo.

Presidente, sa che cosa si rischia? Lo dico anche ai colleghi e chiedo scusa dell'asprezza. La vicenda è davvero vergognosa per un tema come quello in questione, sul quale peraltro il procuratore Vigna ha pronunciato parole ancora più pesanti. Ma il fatto ancora più insostenibile in questo momento è che, quando passa una idea anche vaga di riparazione, chissà che cosa potrà accadere nelle ore successive. Mi auguro che il direttore Cattaneo saluti tutti e se ne vada, altrimenti si mette a repentaglio la RAI. Non si può scherzare con queste vicende.

Rispetto ad una serie di oltraggi compiuti sul caso Telekom-Serbia, quale è stata la trasmissione di riparazione? Quale sarà quando verrà chiesta in modo formale? Quale sarà la riparazione per alcuni casi consumati in merito alle proteste contro la guerra? Rispetto alle proteste dei comitati referendari quale sarà la riparazione?

Pongo un caso. So che è da poco arrivata una lettera da parte dei legali di alcune associazioni dei consumatori e di «Articolo 21», secondo i quali, nel corso della trasmissione «Domenica in» andata in onda domenica scorsa (non l'ho vista, Presidente, e spero che quanto riportato non sia vero) la signora Mara Venier avrebbe ospitato, come è del tutto legittimo, don Germini, con il quale avrebbe parlato anche della liberalità del Presidente del Consiglio per avere fatto delle offerte. È un fatto molto serio. Migliaia di italiani, migliaia di associazioni fanno offerte e molti di essi si ritengono offesi. La prossima puntata di «Domenica in» sarà di riparazione? Scatta il concetto di riparazione per tutti o a seconda dei richiedenti? Deve essere inquisito l'offeso per avere una trasmissione di riparazione?

Pongo la questione perché si apre un precedente che potrebbe essere utilizzato da tutti - a mio giudizio - e ciò è davvero grave. L'idea della riparazione è un errore politico ed aziendale che non ha precedenti.

Direttore Ruffini, vorrei sapere se ha ricevuto ulteriori notizie al riguardo, se ci sarà o meno una trasmissione di riparazione. È talmente vero, però, il sospetto della riparazione che credo sia arrivata una lettera da parte di persone insospettabili, ossia dalla famiglia del cronista de «Il Secolo d'Italia» Giuseppe Alfano. È vero che la lotta alla mafia non rappresenta un problema solo della sinistra, sarebbe una banalità. Magari si illuminassero tante persone perbene dei vari schieramenti! Non penso esistano solo alcune, ma tante persone perbene schierate ovunque. Per questo motivo è un errore la polemica in atto. Trovo di una gravità sconcertante il fatto che la famiglia Alfano ci debba scrivere che diffida il direttore Cattaneo dall'utilizzare il loro nome. Altro che smentite! Ciò vuol dire che si è oltraggiato un principio di civiltà.

Qualora una richiesta di riparazione venisse permanentemente rivolta all'azienda attraverso il presidente Petruccioli e la Direzione generale, chiedo al direttore Ruffini se accetterebbe di applicare sulla sua rete il principio di riparazione sulla base di richieste di associazioni o di forze politiche che si ritengono lese da RAIUNO o RAIDUE, con tutto ciò

che ne consegue. Mi interessa il parere del direttore di rete, perché non si tratta di un punto secondario.

A lei risulta che sia stata prospettata l'idea della puntata di riparazione? Ho apprezzato molto la sua generosità sul caso di Paolo Rossi. Qualora essa andasse in onda su RAITRE, i parlamentari apprezzerebbero molto la liberalità della sua rete ma non c'entra niente. La censura è stata operata lì ed proprio lì che deve essere ripristinata la trasmissione. Non si tratta di un problema di scambio tra reti, perché diventerebbe un principio pericoloso, in quanto esisterebbero persone addette a «riparare» altri. Sarebbe la fine dell'idea del servizio pubblico.

Poiché sento dire che è la prima volta che si apre una polemica, le chiedo se le risulta – premetto che non lo so – che sia avvenuta una polemica persino per un'altra trasmissione realizzata sulla antimafia o sulla mafia, trasmessa da Lucarelli sulla sua rete, e poi si è scoperto che si trattava di una replica. Probabilmente alcuni non hanno visto la prima puntata, hanno visto la replica e si sono offesi sei mesi dopo. Le chiedo se già questo era successo, perché credo sia molto importante riuscire a capirlo in modo molto serio.

Prima della protesta del presidente Cuffaro avete ricevuto proteste interne? Si è alzato qualcuno, vi hanno chiamato, si è aperta una discussione? Quando vi è stata comunicata la protesta? È interessante capire anche questo.

Rinuncerete a trattare ulteriormente questo tema o pensate che sia un tratto distintivo continuare ad affrontare temi del genere con le caratteristiche date?

Visto che c'è lei, direttore Ruffini, mi permetto di far rilevare un'altra questione. È stata evidenziata anche la vicenda di Fabio Fazio, forse reo del fatto che la sua trasmissione va ancora in onda. Ho visto molte puntate del suo programma, ho visto il direttore Cattaneo parlare senza contraddittorio; ho visto il dottor Confalonieri intervenire senza contraddittorio e fare affermazioni che alla mia parte fanno orrore, ma nessuno ha aperto bocca. Ho visto il ministro Frattini parlare in libertà per ore ed ore e non ho protestato per un motivo molto semplice: mi sembra giusto che un *talk show* permetta agli ospiti di esprimere le proprie opinioni e di fare confronti. Non mi verrebbe mai in mente di pregarla di non far intervenire il direttore Cattaneo e il dottor Confalonieri senza contraddittorio, perché credo sia una caratteristica del programma.

Se dunque questa è la caratteristica, intende mantenere la trasmissione o è imminente l'espulsione di Fazio? Dal momento che per il direttore Cattaneo il dottor Ferrario è autonomo, le chiedo se è vero – come lei ha affermato in questa sede – che lei ha chiesto il ritorno nel suo spazio di palinsesto (è riportato nel rapporto del presidente Petruccioli, che mi auguro le Camere discutano quanto prima) di Biagi, Santoro e Guzzanti?

Di fronte a queste sue libere richieste per gli spazi di palinsesto, si è registrata una liberalità autentica come quella delle ultime ore? Le è stato detto di fare quanto desiderava? Qualcuno le ha mai dato il via libera perché ciò potesse accadere?



Vorrei sapere ciò per capire se è a seconda delle persone, dei soggetti e dei poteri, che si decide, se si cambia idea di giorno in giorno. Approfitterei poi della presenza del direttore Ruffini in Commissione per rifarmi a quanto affermato nel corso dell'audizione tenutasi in questa Commissione dal Direttore del Giornale Radio, visto che sono state dette cose poco simpatiche (se è una domanda irrituale, presidente Petruccioli, la ritiro). Egli parlò di lei dicendo che ha avuto molti contrasti (la precedente gestione era la sua) e che non furono toccati i privilegi. Beh questo è grave. Perché non furono toccati nelle precedenti gestioni?

Ne approfitto poi, signor Presidente, per chiedere *a latere* l'audizione del comitato di redazione della radio perché possa esprimere il suo punto di vista; le segnalo che, come avevamo detto per tempo, questa richiesta mi viene dal segretario del Gruppo dei DS alla Camera, onorevole Ruzzante.

Il capo redattore di Venezia ha annunciato la sua candidatura alle elezioni - legittimamente - per il centro-destra; nessuno di noi ha fatto comunicati preventivi, come è avvenuto per Marrazzo o altri colleghi. Essendo la campagna elettorale aperta chiediamo, tuttavia, che a questo punto si proceda con lo stesso metodo, che ci sia una sostituzione immediata, che non ci sia vacanza, che non si possa approfittare di questo ruolo - non si capisce perché si debbano applicare in condizioni diverse - che ci sia lo stesso rigore perché credo che le regole debbano valere per tutti.

Si proceda quindi a dare certezza per impedire debolezze nella fase elettorale.

Infine, una mia curiosità. Visto che Del Noce e Cattaneo ci risposero: basta con Celentano. È tutto a posto, è tutto firmato, tutto è stato risolto (vedremo le questioni delle regole poi, basta che nessuno utilizzi la Commissione vigilanza ad altri fini), le chiederei se è possibile sapere se davvero hanno concluso, se tutto è in regola, se tutto è a posto e quando inizieranno queste trasmissioni. Poi discuteremo altri aspetti; non vorrei fosse la prossima discussione in arrivo. Queste le domande che volevo porre.

Ringrazio, inoltre, attraverso lei gli autori e i curatori della trasmissione e le tante altre persone che lavorano in quella rete; anche le persone che nella rete e nel TG subirono delle ispezioni limitative della loro libertà e non hanno mai ricevuto per questo delle scuse. Gli stessi colleghi hanno taciuto su quelle ispezioni.

Io invece approfitto di questa occasione per ringraziare lei e quanti altri hanno continuato a lavorare in un clima - credo - insopportabile per qualunque persona libera.

Mi ha fatto piacere sapere che una persona insospettabile come Giorgio Albertazzi ha definito la censura con una sensibilità ed un modo che non saprei emulare.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la questione relativa alle prossime discussioni, onorevole Giulietti, lei sa che le discussioni sono il nostro fatturato. Avremo sicuramente altre discussioni in futuro, magari su argomenti diversi.

PESSINA (FI). Signor Presidente, rifacendomi a quanto da lei ricordato nella sua introduzione, vorrei ricordare che oggi non si discuterà e non si parlerà soltanto dell'episodio legato alla trasmissione «Report» sulla mafia; si dovrebbe parlare più in generale, approfittando dell'autorevole presenza del direttore Ruffini, della rete. Su questo vorrei tarare il mio intervento riferendomi ad un episodio che supporta quanto dirò.

La premessa è che non riesco ad accettare il fatto che RAITRE debba essere necessariamente considerata un luogo mediatico in cui il pluralismo è spesso inesistente. Non capisco, né tantomeno condivido, questa logica della «riserva indiana» – come spesso è stata definita – che ritengo controproducente ai fini stessi delle strategie politiche dell'opposizione. E ora vengo all'esempio.

Mi è capitato di vedere da telespettatore, quindi non come critico politico, la puntata di «Primo piano» che ha ospitato il professor Prodi; gli unici interlocutori del futuro *leader* del centro-sinistra erano la conduttrice Bianca Berlinguer e il direttore del Sole 24 ore, Ferruccio De Bortoli, che, ottimi professionisti, certamente non sono lontani dalle posizioni politiche della coalizione guidata dal professor Prodi.

Ritengo che in ogni occasione formativa in RAI debba essere garantito il principio del confronto fra posizioni diverse. Il contraddittorio rende più efficace la comunicazione politica, anche per chi è interessato a propugnare le proprie tesi.

Non a caso, pochi giorni dopo, l'ospite di «Primo piano», il professore, è stato ospitato nella trasmissione «Porta a Porta» (so che qui farò rizzare i capelli a tutti i colleghi dell'opposizione), nel salotto televisivo del tanto criticato Bruno Vespa che ha invitato anche il direttore del TG5, Carlo Rossella, non ascrivibile all'area della sinistra politica, che ha peraltro vivacizzato il confronto con Prodi, ponendo domande anche scomode a cui l'ospite ha potuto rispondere palesando in maniera efficace il proprio pensiero, dando quindi un'informazione migliore anche ai telespettatori della propria parte politica.

Ecco, al modello di RAITRE, di «Primo Piano», che ospita Romano Prodi evitando qualunque forma di contraddittorio, preferisco il discusso programma di RAIUNO in cui il pluralismo, mi sembra, venga meglio garantito.

Credo e spero che il direttore di RAITRE vorrà prendere nota di questa presa di posizione del primo partito del Paese. Il servizio pubblico radiotelevisivo – a mio avviso – non può trasformarsi in un luogo in cui ciascuno coltiva la propria filosofia politica con metodi spartitori, lottizzatori, che dovremmo tutti insieme riuscire a far tramontare. Una cosa è certa: gli spazi informativi di RAITRE si caratterizzano di frequente per una spiccata propensione a favorire interlocutori e temi cari alla coalizione di centro-sinistra gettando una cattiva luce, invece, sull'operato della maggioranza e del Governo. Questa idea del pluralismo e del servizio pubblico inteso come somma di faziosità è un'idea che dovremmo consegnare al passato.

Spero che il Direttore di RAITRE voglia offrire in futuro un esempio di garanzia di libertà per tutte le idee, senza preconcetti e condizioni pregiudizievoli e che, riprendendo un'espressione da lei pronunciata nell'introduzione a proposito della programmazione di RAITRE, che mi è piaciuta: la propensione ad «una forte, costante attenzione alla realtà», questa «forte, costante attenzione alla realtà» sia rivolta ad una interpretazione della stessa in maniera pluralistica, perché la realtà – si sa – molto spesso può essere vista in più modi.

Purtroppo la realtà vera e propria, quella oggettiva, difficilmente si riesce ad inquadrare. Su questo invito che rivolgo al direttore di RAITRE vorrei ci fosse una maggiore riflessione.

Infine, l'intervento – come sempre molto interessante ed ampio – del collega Giulietti ha introdotto e ricordato il principio della riparazione che, a mio parere, sta a valle del problema. La questione va, invece, risolta a monte in maniera che non vi sia la necessità e l'opportunità di procedere ad alcun servizio riparatorio.

MERLO (*MARGH-U*). Sarò breve anche perché alcune questioni sono state già poste dal collega Giulietti.

Innanzitutto, direttore Ruffini, la ringrazio per la relazione e, soprattutto, per la trasmissione di «Report». Per la relazione perché è stata oggettiva, una relazione senza trionfalismi e senza difese d'ufficio, a mio parere un po' ridicole (come ormai siamo abituati ad ascoltarne da qualche tempo a questa parte).

Nonostante ciò, la sua relazione mi pare stonata nell'attuale panorama della RAI, perlomeno questa è la mia impressione. Dico questo perché in questa Commissione, ascoltando le audizioni degli altri direttori di reti e testate televisive o radiofoniche, la sensazione emersa è sempre quella di giocare in difesa e di rispondere al perché viene messo in discussione il cuore di un servizio pubblico, cioè come dare voce a tutte le voci che circolano in questo Paese.

Allora, se la sua relazione appare stonata, la domanda che viene subito in mente è questa: qual è la vera RAI oggi? È quella RAI che gioca in difesa e che deve rispondere continuamente alla Commissione parlamentare di vigilanza sul perché il pluralismo viene messo in discussione o è questa RAI, quella cioè che cerca di approfondire i problemi e di indagare i veri elementi che caratterizzano la nostra società? Ho letto i commenti ed ascoltato la trasmissione, gli apprezzamenti e le critiche alla trasmissione sulla mafia di «Report» ed il deputato Giulietti ha già detto qualcosa in merito alla riparazione, ma la domanda che mi viene in mente è che in discussione non vi è soltanto una trasmissione, l'idea bislacca della riparazione, annunciata e poi smentita, ma la possibilità o no di proseguire il giornalismo d'inchiesta, come lei lo ha definito. Quando il giornalismo d'inchiesta è messo in discussione credo che sia messo in discussione il cuore di un servizio pubblico. Ecco perché ritengo siamo arrivati ad un bivio di non poco conto. Come pensa lei, attraverso la sua programmazione ed i palinsesti che metterà in piedi, di proseguire il giornalismo

d'inchiesta, tenendo presente che un suo collega, il direttore di RAIDUE, ha detto qui testualmente che la sua *mission*, da quando esercita il suo ruolo di direttore, è quello di operare una pulizia linguistica. Dietro ciò vi è quindi una volontà politica e culturale precisa di invertire una rotta nella conduzione dei programmi e nella gestione dei palinsesti.

Dico ciò perché non vorrei, come ormai abbiamo la certezza, che questo non fosse che l'ultimo atto di una strategia censoria che conosce i vari passaggi, ma che ha come obiettivo quello di introdurre un elemento che confligge alla radice con il giornalismo d'inchiesta e quindi con la possibilità del servizio pubblico di poter indagare i mali che affiggono la nostra società, il cosiddetto «pensiero unico». Cito questo «pensiero unico» perché siamo alla vigilia di una consultazione elettorale abbastanza importante, le elezioni regionali del 3 e 4 aprile prossimo. Anche in questo caso ci troviamo di fronte ad una situazione a dir poco imbarazzante: la RAI non ha ancora commissionato alcuna indagine sulla presenza dei politici nei TG regionali; la mancanza di questo monitoraggio rende del tutto aleatorio il rispetto dell'imparzialità e soprattutto la garanzia del pluralismo di una correttezza dei politici in campagna elettorale. Accanto alla considerazione del collega Giulietti, mi preoccupa come sia possibile declinare oggi il giornalismo d'inchiesta, a partire dalla sua rete, alla luce della strategia e delle osservazioni critiche partite dai vertici del servizio pubblico.

FALOMI (*Misto*). Non rivolgerò domande specifiche al dottor Ruffini perché considero paradossale una audizione del Direttore di RAITRE che deve rispondere di un servizio giornalistico, firmato da una brava giornalista siciliana, sull'argomento della mafia. Mi sembra di vedere il mondo alla rovescia! Sarebbe stato giusto esprimere apprezzamento per il fatto che, dopo tre anni di silenzio sull'argomento della mafia, finalmente una trasmissione è tornata a parlarne. Mi sembra di vivere in un mondo alla rovescia quando sento dire che parlare della mafia produce un grave danno alla Sicilia ed ai siciliani, come se il danno grave per essi non fosse la mafia ma soltanto il parlarne.

Francamente non riesco a capire le ragioni che hanno portato a questa audizione. Si è detto che non si è data voce anche alla Sicilia migliore; si è rappresentata la Sicilia in un modo distorto e unilaterale. A dire il vero, la Sicilia migliore è quella intervenuta in quella trasmissione, quegli imprenditori, magistrati, agenti delle forze dell'ordine che stanno combattendo la mafia.

Non so se i colleghi della maggioranza – che hanno strepitato per ottenere questa audizione – si rendono conto del singolare rovesciamento della realtà alla quale stanno andando. Vorrei si fermassero. Forse il fatto che il senatore Pessina in fondo ha interrogato il dottor Ruffini su tutti altri argomenti da quelli che hanno motivato questa audizione, segnala l'imbarazzo con il quale da parte della maggioranza si sta gestendo una situazione francamente imbarazzante. Non ho ascoltato nelle tante dichiarazioni una contestazione sulla questione di merito e cioè che parlare di ma-

fia produce un danno alla Sicilia. Questa affermazione è molto grave. Vorrei che i colleghi della maggioranza si rendessero conto di cosa possa significare una tale audizione per quegli imprenditori che magari vorrebbero parlare di quanto subiscono e che si trovano messi indirettamente alla gogna per essere andati in televisione a parlare. Questo apre spazi pericolosi. Credo che la mafia si combatte anche parlandone. La mafia non ama il clamore, il chiasso, i riflettori, ma trafficare il più possibile in silenzio. Persino quando usa le armi è perché non riesce ad utilizzare altra strada. È pertanto importante che la RAI sia tornata a parlarne.

Mi domando quindi cosa voglia dire il contraddittorio. All'imprenditore che denuncia di essere stato oggetto di attentati, di minacce e di intimidazioni gli opponiamo forse un imprenditore che dice che va tutto bene? Cos'è il contraddittorio? Altrimenti chiamiamo un mafioso a rispondere del fatto che non si trattava proprio di un'intimidazione. Non riesco a capire come sia possibile concepire l'idea del contraddittorio in tale ambito: se si afferma che le cose dette sono false e le informazioni sono false, allora si dicano quali sono. Il problema è che nessuno ha fatto ciò. È pertanto evidente che dovremmo riflettere sulla possibilità di rovesciare la realtà dei fatti. La nostra libertà e democrazia stanno giungendo ad un punto di degrado se vi sono pezzi importanti di mondo politico che chiamano un direttore di rete a rispondere di una trasmissione fatta sulla mafia e ne chiedono una riparazione.

Svolgo queste considerazioni non avendo domande da fare. Ho visto la trasmissione. Confesso, tra l'altro, che è un tipo di trasmissione molto più interessante dei noiosissimi *talk show* a cui ormai siamo abituati, dove avvengono i soliti dibattiti, dove si ripetono sempre le stesse frasi e si vedono sempre le stesse facce. Credo che anche questo sia un modo per uscire da un meccanismo che sta ingessando – secondo me – la stessa informazione.

Credo che trasmissioni di quel tipo debbano essere mandate in onda ma – lo ripeto – nell'interesse dei siciliani, della Sicilia e del nostro Paese.

GIANNI (UDC). Direttore Ruffini, la domanda che le rivolgo è la seguente. Le chiedo se le è pervenuta una lettera da Bulgarella Andrea, che è una di quelle persone che è stata intervistata dalle giornaliste Milena Gabanelli e Anna Maria Mazzola; lettera inviata per conoscenza anche a Claudio Petruccioli, Presidente di questa Commissione, nella quale si contesta con forza l'aver subito quella violenza della quale volevamo parlare e della quale comunque non abbiamo mai parlato.

In questa sede nessuno vuole contestare il fatto che in Sicilia c'è la mafia così come in tante altre parti del mondo; che bisogna combatterla, estirparla e, quando è possibile, prevenirla. Non so se è a conoscenza di tale lettera nella quale si chiede a lei e alle due giornaliste di non mandare in onda, se non previa autorizzazione dello stesso, l'intervista fatta al signor Bulgarella nella data dell'8 novembre e trasmessa il 15 gennaio. Scrive, tra l'altro, testualmente il signor Bulgarella: «Peraltro, al di là della verità dei fatti, che occorrerà dunque ed in ogni caso ristabilire, è

soprattutto intollerabile il sopruso che è stato perpetrato nei miei confronti e la prevaricazione di cui sono stato oggetto, specie quando si pensi che prepotenza e sopraffazione sono proprio le caratteristiche del fenomeno che la trasmissione in argomento intendeva trattare e che è stata causa non ultima del trasferimento, da qualche anno a questa parte, dei miei principali interessi imprenditoriali nel Nord Italia».

Lei, direttore Ruffini, è siciliano e sa molto bene che la Sicilia è una terra martoriata dalla mafia e qualche volta anche dall'indifferenza di chi si è seduto a gestire e non ha mai gestito, di chi si è arricchito politicamente parlando della questione meridionale e della mafia senza mai trovare soluzioni al problema atavico. È necessario il ripristino di una dignità fatta di lavoro, di occupazione e non di mendicare o di voler piangersi addosso o fare l'ascaro; qualcosa di diverso da quanto abbiamo finora visto.

La RAI, azienda di Stato, ha voluto utilizzare lo stesso strumento per penalizzare una volta i pomodorini, una volta gli ortaggi, un'altra volta l'agricoltura, altra volta il turismo e i beni culturali, come se fosse oggetto di attenzione particolare il dover annullare la Sicilia dal contesto nazionale.

Non abbiamo nulla contro la trasmissione quando oggettivamente ed obiettivamente è contro la mafia. Siamo contrari quando il tutto deve essere utilizzato per demonizzare una parte politica che, nel caso specifico, è il centro-destra ed il suo presidente, che ancora non abbiamo visto condannato, per cui non sappiamo se è responsabile o meno, se è colpevole o quant'altro. Fino a prova contraria, dice questo il codice che tutti noi abbiamo in grande attenzione e nel nostro cuore. Ognuno di noi, fino a prova contraria, è innocente.

FALOMI (*Misto*). Qual è il sopruso che avrebbe subito?

GIANNI (*UDC*). Lo chieda a Bulgarella che ha scritto la lettera ed è stato intervistato. Le farò omaggio di copia della lettera.

FALOMI (*Misto*). Ho il verbale di quanto ha detto Bulgarella in trasmissione.

GIANNI (*UDC*). Ci sono due lettere datate 22 novembre. Quindi, il fatto è ancora più grave. Viene mandata al direttore Ruffini una lettera con la quale gli si chiede di non mandare in onda l'intervista. Il direttore Ruffini, d'accordo con le due giornaliste, la manda invece in onda, prevaricando in tal modo la libertà di quella persona.

FALOMI (*Misto*). Vorrei che si acquisisse agli atti l'intero testo delle dichiarazioni rese da Bulgarella durante la trasmissione.

GIANNI (*UDC*). Lo chiami, anzi mandiamo tutto alla procura.

FALOMI (*Misto*). Il testo è in mio possesso.

PRESIDENTE. Non abbiamo poteri presso la procura.

GIANNI (*UDC*). Allora che cosa dobbiamo fare per ristabilire la verità?

PRESIDENTE. Colleghi, vi faccio presente che solo le Commissioni d'inchiesta hanno il potere di trasmettere i propri atti alla procura e non le Commissione di vigilanza. I nostri atti sono pubblici.

GIANNI (*UDC*). Il fatto è grave. Un signore chiede che non sia mandata in onda la sua intervista.

FALOMI (*Misto*). Dove sta la prevaricazione?

PRESIDENTE. Ho capito, colleghi.

La lettera in questione è arrivata anche a me. La farò avere a tutti. In ogni caso, l'ha mandata a tutti.

GIANNI (*UDC*). Per chiarezza, la mia non è una difesa d'ufficio né del presidente della Regione siciliana Cuffaro né del signor Bulgarella.

PRESIDENTE. Nessuno l'ha detto e nessuno può permettersi di affermarlo.

Se vuole consegnare quel testo agli uffici, lo faremo fotocopiare per farne avere a tutti una copia affinché ne possano prendere contezza.

LAINATI (*FI*). Dottor Ruffini, le dichiarazioni del segretario della Commissione, onorevole Giuseppe Gianni, mi inducono ad inserire tra le varie domande che ero intenzionato a rivolgerle anche una richiesta di chiarimento e di spiegazione in merito all'esistenza di una lettera – non ho motivo per dubitare del contrario – che reca la data di due mesi fa, e per la quale il fatto diventerebbe molto sgradevole. Immagino che lei voglia rispondere al riguardo.

Nella sua introduzione, oltre al Papa e al Presidente della Repubblica, ha citato anche un giornalista che, nel corso di una conferenza stampa, le avrebbe espresso una sua personale opinione, se non ho mal compreso: in sostanza, dalla scomparsa del notissimo e bravissimo giornalista della RAI, Joe Marrazzo, non sarebbero state più realizzate e trasmesse belle inchieste sui canali del servizio pubblico.

Colgo l'occasione, ricollegandomi a questa sua annotazione, per chiederle se anche lei come Direttore di RAITRE condivide quella opinione. Qualora ciò fosse vero, le espliciterei subito tutto il mio stupore, perché purtroppo il noto giornalista Joe Marrazzo – se non erro – è scomparso perlomeno da circa 15 anni (qualcuno di voi forse lo ricorderà in modo più preciso). Quindi, in un così ampio arco di tempo sarebbe a dir poco incredibile che nel servizio pubblico non siano state fatte inchieste

come quelle realizzate dal famoso giornalista Marrazzo proprio contro la criminalità organizzata.

Quindi, vorrei sapere se anche lei ritiene che negli ultimi 15 anni il servizio pubblico non abbia realizzato, e quindi non abbia mandato in onda, lavori di questo tipo o se è diversa la sua opinione al riguardo.

Inoltre, ricollegandomi sempre alle sue parole introduttive, mi sembra di aver compreso che nella sua autorevole qualità di Direttore di RAITRE condivide *in toto* quanto è stato realizzato dalle due giornaliste, ossia dalla curatrice storica del programma «Report» e dall'inviata del TG1 passata sotto la rete che lei dirige.

Lei, sinceramente, al di là di tutte le polemiche che sono state sollevate in questa e altre sedi, non ravvisa neppure minimamente una lettura faziosa o, quanto meno, un orientamento politico culturale ben definito rispetto ai contenuti, alle tipologie delle interviste e a quanto contenuto e scritto nelle parole di commento e raccordo tra un'intervista e l'altra? Lei, cioè, non ritiene che ci sia stata una lettura, o una forzatura, di parte, attraverso l'introduzione di espressioni che abbiano potuto indurre il telespettatore ad avere certi convincimenti?

Infine, direttore Ruffini, le chiedo se lei è a conoscenza o meno del fatto che il Presidente della Giunta regionale della Sicilia è stato richiesto di una intervista per questo programma e se questa sia poi stata concessa dallo stesso.

MELANDRI (*DS-U*). Non ho molto da aggiungere, né da domandare al Direttore della terza rete, che ringrazio anch'io per la relazione pacata ma densa di significato politico e culturale. Desidero solamente leggere, senza commentare (ai fini di favorire l'informazione attorno a questa vicenda e - se posso dirlo - anche a favore dei giornalisti che stanno ascoltando questa nostra discussione), una lettera inviata dall'avvocato Fabio Repici, legale di Sonia Alfano, Francesco Alfano, Fulvio Alfano e Mimma Barbaro, rispettivamente, figli e moglie del giornalista Beppe Alfano, ucciso a Barcellona Pozzo di Gotto l'8 gennaio 1993, agli organi d'informazione ma, in particolare, alla Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI. Desidero solo ed esclusivamente leggere questa lettera perché credo sia utile allo svolgimento di questa seduta.

Leggo testualmente: «Dal Corriere della Sera di oggi - articolo pubblicato a pagina 17, dal titolo "Mafia e RAI, ecco il *talk show* di riparazione", a firma di Virginia Piccolillo - si apprende che la trasmissione di "Punto e a capo" di giovedì prossimo su RAIDUE si occuperà dell'assassinio del giornalista Beppe Alfano, verificatosi l'8 gennaio 1993 a Barcellona Pozzo di Gotto, in provincia di Messina. Espressamente si legge: "Con l'intento di ribaltare l'ottica offerta dal programma di Milena Gabanelli, il programma mostrerà 'luci e ombre' del Mezzogiorno oppresso dalle cosche. Laddove le luci sono le storie di militanti di destra uccisi per il loro impegno contro la mafia". Ed ancora: "Si parlerà poi dei martiri della destra nella lotta alla criminalità organizzata, rievocando la storia di Giuseppe Alfano"».



«Non si può che esprimere sconcerto» – prosegue la lettera dell'avvocato Fabio Repici per conto della famiglia Alfano» – «sempre che le cose siano nei termini preannunciati dal quotidiano milanese, per l'utilizzo del racconto del martirio di Beppe Alfano in contrapposizione all'inchiesta condotta apprezzabilmente da "Report" sull'attualità del controllo mafioso di importanti settori della Sicilia. Si tratterebbe soltanto di bassa strumentalizzazione. E perciò questo comunicato vale anche come diffida preventiva dal trattare il delitto Alfano in modo anche solo parzialmente discordante con la verità, come è già facile temere» – prosegue l'avvocato – «sia alla luce dell'impostazione generale preannunciata sia dell'etichettatura (fatta dallo stesso articolo indicato in premessa) infondata di Alfano come giornalista del Secolo d'Italia. Anche per questa ragione è bene preventivamente divulgare alcuni dati obiettivi. Beppe Alfano è sempre stato politicamente schierato a destra. Ancor più, soprattutto da quando intraprese l'attività giornalistica, è sempre stato schierato nella denuncia di ogni illegalità di quel sistema mafioso che avvolgeva, e ancor oggi avvolge, Barcellona. Non era giornalista del Secolo d'Italia, bensì di un quotidiano siciliano. Nelle sue inchieste e nelle sue denunce Alfano non ha mai manifestato parzialità politica. Ed anche quando questo comportò negli ultimi anni della sua vita un rapporto molto contrastato con i dirigenti locali del suo partito (che sono oggi personaggi ben in vista del potere nazionale), il Movimento sociale italiano, dal quale venne anche sospeso. Se la sua uccisione fu possibile si deve anche all'isolamento nel quale Alfano venne lasciato dal suo partito. Non a caso per la formulazione di una interrogazione parlamentare su delicatissimi temi di una sua inchiesta-denuncia, Alfano, appena un mese prima della sua uccisione, dovette rivolgersi all'on. Tano Grasso, allora deputato del Pds. Per l'omicidio di Beppe Alfano, finora si è arrivati alla condanna definitiva solo per chi, al servizio di mandanti superiori ancora processualmente non individuati, ha organizzato il delitto: il capo mafia barcellonese Giuseppe Gullotti. Visti i tempi, pare doveroso ricordare che Gullotti, alle elezioni comunali del 1985 a Barcellona, venne candidato proprio dal Movimento sociale italiano, allora dominato in loco dalla stessa dirigenza di Alleanza nazionale di oggi. Avvocato Fabio Repici». Ho ritenuto di dare pubblica lettura in questa Commissione, anche al fine di una piena informazione degli organi di stampa, di questa lettera perché credo che davvero il tema sia troppo delicato e complesso per essere usato e strumentalizzato da chiunque.

MINARDO (FI). Direttore Ruffini, non si tratta di censurare le inchieste della RAI ma è come se volutamente si voglia dare un'immagine diversa della Sicilia e dei siciliani.

Non si parla mai della Sicilia che cresce, non c'è mai un servizio di una Sicilia che funziona. Quello che si fa intendere è che tutta la Sicilia e tutti i siciliani sono legati alla mafia.

Come ricordava, poi, anche l'onorevole Gianni, non solo non si è tenuto conto della richiesta avanzata da un imprenditore che ha rilasciato un'intervista chiedendo di non mandarla in onda, ma quella intervista, ol-

tre ad essere stata utilizzata, è stata anche manipolata; c'è anche l'aggravante.

Sicuramente vi è una strategia. È giusto, pertanto, sapere in cosa consiste questa strategia, a chi serve e chi l'ha commissionata. È giusto che almeno i siciliani lo sappiano. Vogliamo sapere chi ha commissionato questa strategia per distruggere la Sicilia. Non si capisce perché non sia stato intervistato il presidente della Regione siciliana Cuffaro. Chiedo quindi al Direttore la responsabilità che ha nel merito delle trasmissioni fatte da RAITRE. È pertanto giusto che la Commissione di vigilanza sulla RAI svolga questa audizione, di cui sono stato il primo richiedente, proprio per sapere cosa dobbiamo rispondere alla gente che incontriamo per strada, a prescindere dall'ideologia politica, e che ci dice come sia possibile che i siciliani debbano essere trattati così. È possibile buttare sempre fango sulla Sicilia e sui siciliani?

BARELLI (*FI*). Per una questione di correttezza voglio anch'io riprendere l'argomento che la collega Melandri ha poc'anzi affrontato, di cui non mi sfugge la delicatezza. Affinché non nascano strumentalizzazioni o casi su argomenti così delicati, da affrontare semmai in altre sedi, ricordo che un'informazione Ansa delle 12,53 riporta che il vice direttore di RAIDUE, Giovanni Masotti, conduttore di «Punto e a capo», dice: «Dispiace profondamente che, sulla base di semplici indiscrezioni di stampa, pubblicate peraltro da un solo quotidiano – sottolinea Masotti in una nota –, la famiglia del giornalista Beppe Alfano, ucciso dalla Mafia nel 1993 proprio in ragione del suo lavoro, si sia rivolta alla Commissione parlamentare di vigilanza della RAI senza nemmeno pensare di verificare la fondatezza di congetture giornalistiche da parte dei responsabili della trasmissione di RAIDUE».

Abbiamo premesso che su questo argomento non dobbiamo in alcun modo permetterci di fare alcuna strumentalizzazione. «Come vice direttore all'informazione di RAIDUE e titolare di "Punto e a capo" – continua Masotti – "non ho mai minimamente pensato a strumentalizzare la drammatica vicenda di un martire della mafia, di destra o di sinistra che fosse. Non è questo lo stile con cui giovedì sera ci occuperemo di Meridione e di Sicilia, di criminalità organizzata e di sviluppo dell'economia"».

Ho ritenuto dover puntualizzare ciò per non alimentare ulteriori strumentalizzazioni su una vicenda, la cui delicatezza evidentemente non sfugge a nessuno.

Correttamente e delicatamente vorrei riprendere la sorta di sorpresa e di stupore del collega Falomi nei confronti della maggioranza, ritenendo forse – ma mi dispiacerebbe se ciò fosse il suo pensiero – che la maggioranza oggi si sarebbe scagliata nei confronti del Direttore di RAITRE, dopo averlo chiamato ad esprimere il suo punto di vista come Direttore di RAITRE circa la trasmissione che sicuramente – faccio mio l'intervento dell'onorevole Gianni – ha suscitato perplessità e polemiche nell'ambito degli spettatori e in ambito sociale. Sia chiaro che nessuno mette in discussione quanto sacra sia la lotta alla mafia. Anzi, tutti quanti noi soste-

niamo la necessità che rubriche e trasmissioni di approfondimento siano sempre più presenti nell'ambito delle reti RAI. Nessuno può avanzare primati su argomenti così delicati, che stanno a cuore a tutti.

A lei, Direttore, correttamente venuto in questa sede a fornirci indicazioni, è stato chiesto se nel trattare argomenti che stanno a cuore a tutti sono stati tenuti presenti, nell'ambito dell'inchiesta stessa, da parte di coloro che l'hanno svolta i delicati argomenti che non possono sfuggire né sono sfuggiti a coloro che mi hanno preceduto, come per esempio insinuare all'interno dell'inchiesta che vi fossero motivazioni di carattere particolare ed eccezionale nell'inchiesta stessa e nei motivi che possono portare anche a quella parte politica che oggi vede il centro-destra governare la Regione Sicilia, e che quindi potesse essere a questa ascrivibile un'eventuale calata di tensione su questa battaglia comune, proprio in ragione di una mancanza di sensibilità da parte dei politici che oggi governano la Regione. Che non vi siano equivoci quindi su questo punto. Nessuno di noi, e credo nessuna persona ragionevole, come credo siamo tutti noi, vuole calate di pressione o di interesse su una lotta che deve invece proseguire in modo incessante. Si vuole invece che vi sia riguardo e correttezza nei confronti di una classe dirigente e di una società che subisce le negatività della mafia e che combatte quotidianamente e vive anche sulla propria pelle questa drammatica realtà.

PEDRAZZINI (LP). Personalmente ho guardato «Report» e apprezzo questo tipo di inchieste. Sono tra coloro che si annoiano guardando i *talk show*. Qui si dice che la trasmissione sia stata di parte o che sia stata messa in cattiva luce una delle più belle parti del Paese, la Sicilia in questo caso, ma considero strano proporre una forma di riparazione, lontana dal mio modo di pensare.

GIANNI (UDC). Non vogliamo essere colpiti.

PEDRAZZINI (LP). Sembra come per i cattolici che hanno bisogno di confessarsi.

PRESIDENTE. Onorevole Gianni, non si sta riferendo a lei.

GIANNI (UDC). Ci mancherebbe altro!

PEDRAZZINI (LP). Penso che la riparazione più idonea sia migliorare sempre di più il servizio pubblico ed essere anche su questi argomenti il più possibile obiettivi. Si può poi vedere se staccare le inchieste dal territorio, perché sembrerebbe quasi che tutto avvenga in quel preciso territorio mentre, ringraziando le leggi del passato, tante persone che con il soggiorno obbligato hanno abitato in altre zone d'Italia, hanno «esternalizzato la produzione», secondo un ragionamento di globalizzazione. Le inchieste quindi possono essere svolte anche in altre parti del territorio. L'importante è colpire la criminalità e soprattutto informare delle realtà

esistenti. Vedendo «Chi l'ha visto», ho saputo che si cercavano i complici di un omicidio del 1985, relativo all'esecuzione di una ragazza di 17 anni in Sicilia, solo oggi giunto a conclusione con un paio di ergastoli. Ciò che è imbarazzante è che uno di questi complici è già fuori dalle patrie galere. Non ho capito il collegamento tra «Chi l'ha visto» e questo fatto poiché la trasmissione dovrebbe parlare di persone scomparse, ma alla fine hanno mostrato delle foto per cercare qualcuno. Non mi ricordo quale rete fosse ma la forma d'inchiesta non mi sembrava fosse di RAITRE. È una forma velata di inchiesta. È stata fatta una specie d'inchiesta che alla fine non era tale e si aspettava una risposta. Qualcuno può esprimere la sua opinione sulla situazione, ma indubbiamente è stata presentata un'altra realtà che, nel caso specifico, si riferisce ad un problema giudiziario di cui prima o poi si deve parlare.

L'unica forma di riparazione è continuare ad operare in modo sempre migliore e ad essere il più possibile obiettivi, per evitare anche lamentele di parte.

Per quanto riguarda i giornali, non ho mai letto su di essi che tutto va bene; di solito vengono riportate notizie di incidenti o di altri fatti che accadono giornalmente, soprattutto sulla stampa locale; poi sarà il conduttore a dover spiegare qual è la situazione e che esiste però anche un'altra realtà.

BUTTI (AN). Direttore, faccio una breve premessa ad un altrettanto breve intervento.

Sono stato eletto a Como e il mio collegio elettorale confina con la Svizzera. Disto circa 1.400 chilometri dalla Sicilia e quindi, per una serie di motivi, ho qualche difficoltà ad agire come hanno fatto alcuni colleghi in questi giorni, ossia a discettare di mafia con una certa disinvoltura e leggerezza. Premetto che ho visto solo la coda della trasmissione in questione, opportunamente avvertito da altre persone.

Innanzitutto vorrei dire alla collega Melandri, e in modo molto garbato, che non avrei letto quella lettera, visto che la sua conclusione è stata, parola più, parola meno, di evitare le strumentalizzazioni. Ciò è esatto. Dobbiamo evitare le strumentalizzazioni, perché un tema così delicato ed intenso non si può certamente archiviare superficialmente attraverso un *format* televisivo con una trasmissioncina, con tutto il rispetto per essa.

Non avrei letto quella lettera perché credo di avere una idea matura e responsabile di quanto è accaduto e, nella fattispecie, del fenomeno della mafia. Ritengo che i politici debbano prestare molta attenzione nel trattare un tema così delicato. Altrettanta attenzione devono prestare i giornalisti nel fare ciò, soprattutto se offrono la loro professionalità attraverso gli schermi televisivi del servizio pubblico. È stato più volte dimostrato che è stolto il politico che addita o colora politicamente la mafia. La mafia è purtroppo un cancro da estirpare, del tutto trasversale al mondo politico, al mondo imprenditoriale e a quello dell'informazione e del giornalismo. Vi sono, però, anche giornalisti che sono asserviti alla mafia.

Gradirei esclusivamente la verità, ma la verità è un fatto del tutto relativo, evidentemente. Ritengo che non esistano giornalisti depositari di questa verità. Quindi, se ulteriori approfondimenti portassero un contributo di chiarezza, sarei veramente felice, indipendentemente dalla rete che trasmette e dal conduttore. Occorrono chiarezza e oggettività nell'esposizione dei fatti.

Sulla vicenda di «Report», direttore, le vorrei riferire una mia esperienza non piacevole, tra l'altro molto recente. Premetto che ritengo quello un *format* – come ho detto in più occasioni – agile e piacevole; la conduttrice è sicuramente abile, i suoi collaboratori sono ottimi sotto il profilo sia tecnico che professionale. Vorrei, però, che lei prestasse attenzione ad un fatto. Il giornalismo di inchiesta, nutrito da informazioni sbagliate – ripeto, nutrito da informazioni sbagliate, e adesso le spiego subito la mia frase – o brandito come una clava o suggerito da oscuri mandanti, rischia di trasformarsi in un tribunale senza appello. Il più delle volte non ci sono trasmissioni riparatrici che tengano. Ritengo che non si possa usare la televisione per distruggere i nemici di qualcuno.

Dieci giorni fa sono stato chiamato da un collaboratore della trasmissione «Report» perché, fortunatamente o sfortunatamente, nel mio collegio rientra il comune di Campione d'Italia dove – ahimè! – si trova il casinò. Per i colleghi che non lo sapessero, è una enclave che dista circa 30 chilometri dal confine italiano e si trova, quindi, in territorio elvetico. Mi è stato chiesto di rispondere ad alcune domande in merito alla legge relativa ai casinò e ho accettato senza alcuna difficoltà. Ho ricevuto nei miei uffici la *troupe* che ho trattato con ospitalità ed affabilità. Voglio precisare che Alleanza Nazionale non ha mai gestito il casinò, non ha mai fatto parte della società di gestione, contrariamente a tutti gli altri partiti, ripeto, a tutti gli altri partiti.

PRESIDENTE. Non apriamo una discussione al riguardo.

BUTTI (AN). È importante perché è capziosa la vicenda.

Ho accettato di rispondere alle domande. La prima domanda era di natura tecnica e verteva sulla legge sui casinò. Alla mia brevissima risposta ha fatto seguito un fuoco di fila di domande tendenziose, volte solo ed esclusivamente ad incastrare qualcuno. Mi sono rifiutato di rispondere, ho chiesto di spegnere la telecamera, e correttamente è stato fatto; tra l'altro – lo dico a lei che è il Direttore, per cui sarà responsabile anche di quanto accadrà successivamente – mi sono anche offerto di rispondere alle stesse domande ma solo dopo che il cronista (persona estremamente disponibile e tutt'altro che superficiale) avesse approfondito la situazione. Per tre quarti d'ora, con documenti alla mano, ho dimostrato che le informazioni in suo possesso erano del tutto false.

È questo un fatto davvero grave. Sono a disposizione per intervenire – non mi nascondo – e sono curioso di vedere come verrà confezionata la trasmissione sui quattro casinò.

È un giornalismo di inchiesta – ripeto – che, se non conosce il proprio confine, rischia di trasformarsi in un tribunale senza appello, e da ciò sono veramente terrorizzato.

SCALERA (*Mar-DL-U*). Per definire il vero rapporto tra «Report» e la Sicilia, credo valga più di ogni altra cosa il Premio che l'Ordine Siciliano dei Giornalisti ha conferito a questo programma informativo nel 2002, definendolo tra l'altro, un programma importante per la scelta dei temi affrontati e per il coraggioso contenuto giornalistico, che, nel caso specifico, è stato finalmente portato in prima serata dal servizio pubblico radiotelevisivo.

Lei sa, signor Presidente, come io non abbia mai sviluppato all'interno di questa Commissione accenti particolarmente polemici e critici. Non credo che, oggettivamente, l'Ordine Siciliano dei Giornalisti possa essere una realtà di parte. Sono, però, consapevole che ogni seria inchiesta giornalistica sia legittima, così come la libertà di informazione rappresenti per tutti, a qualsiasi livello, un principio irrinunciabile.

È stato detto dall'onorevole Butti che esistono una serie di giornalisti asserviti alla mafia. In questo senso credo che più di ogni altra cosa possa parlare la lunga scia di sangue di giornalisti caduti per mano della mafia, quali: Mauro De Mauro, Mauro Francese, Giuseppe Fava, Beppe Alfano, uomini che hanno testimoniato, attraverso le loro interviste e le loro inchieste coraggiose, quale è il modello grazie al quale si sviluppa un giornalismo di inchiesta e in che termini si può essere anche giornalticamente scomodi all'interno della propria realtà.

Ecco che quindi, se esistono giornalisti collusi, nell'ambito dell'operazione verità che Butti sta portando avanti, sarebbe bene conoscere fatti, uomini e situazioni, aperti come siamo a conoscere nel dettaglio quali sono i giornalisti a cui lui fa riferimento.

BUTTI (*AN*). Ma ha ascoltato quello che ho detto? Non ho assolutamente detto quello che mi sta mettendo in bocca il collega. Ho detto che la mafia è un fenomeno trasversale che attraversa la politica, il giornalismo e il mondo dell'impresa.

SCALERA (*Mar-DL-U*). Poi sentiremo la registrazione e avremo modo di valutare il tutto.

Non c'è nei riguardi di Butti, né nei riguardi della maggioranza alcuno spirito di polemica. C'è soltanto l'oggettiva valutazione di quella che è stata un'inchiesta coraggiosa e scomoda, così come scomoda fu anche l'inchiesta dedicata alla sicurezza ferroviaria, pochi giorni prima della stessa trasmissione.

Credo che di questo coraggio la RAI abbia bisogno per continuare a definirsi un servizio pubblico.

Non voglio fare riferimento ad un problema vero che in questi anni è stato evidenziato in termini chiari da una serie di trasmissioni televisive. Qualcuno potrebbe chiedersi cosa è stato fatto in questi anni per combat-

tere la mafia, qualcun altro potrebbe chiedersi – e io non lo faccio in questo momento – perché ci sono Ministri della Repubblica che ci dicono che dobbiamo convivere con la mafia.

Credo però che trasmissioni di questo tipo ci invitino a riflettere e a recuperare la coscienza di un problema che è reale e particolarmente vivo.

Credo che «Report» abbia raccontato la Sicilia del malaffare schiacciata dalla mafia ma anche e soprattutto le storie di chi la combatte. RAI-TRE in numerose occasioni ha avuto modo di sottolineare e raccontare la Sicilia che si ribella, la Sicilia che tende a ricostruire strategie di legalità e di sviluppo per il territorio.

Credo soprattutto che, meglio di ogni altro, parli il dato relativo agli ascolti: in Sicilia il programma ha registrato un dato percentuale pari al 15 per cento, rispetto al 9,5 per cento registrato in Italia. Due milioni di telespettatori in Italia hanno garantito a questa trasmissione un ascolto molto ampio per sottolineare che questa inchiesta non sviluppa il luogo comune che la Sicilia sia mafia. È, invece, una trasmissione che racconta di come i siciliani combattono ed abbiano combattuto la loro battaglia di legalità contro la mafia. Un modo coerente per poter costruire, all'interno del servizio pubblico, una valutazione, una riflessione costante rispetto ai temi legati alla sicurezza in rapporto alle strutture mafiose, temi sui quali – credo – il Meridione abbia bisogno sempre più di chiarezza e di inchieste e sempre meno di polemiche.

MONTINO (*DS-U*). Vorrei soffermarmi su tre questioni, la prima delle quali è una riflessione che facevo tra me e me durante la discussione. Forse questa seduta, su questo argomento, non si doveva fare. Trovo, infatti, francamente strana una richiesta di audizione del direttore Ruffini su un argomento di questa natura. Credo non solo che sia sbagliata ma che vada in controsenso.

Chi ha visto il programma, infatti, si è trovato di fronte ad una trasmissione assolutamente oggettiva, che ha riportato l'esatta fotografia di ciò che accade. Del resto altre trasmissioni di questo tipo sono andate in onda, penso a quella condotta da Ruotolo – lo ricordava poc'anzi l'onorevole Giulietti – sulla camorra in Campania, che ha suscitato alcune prese di posizione della camorra. In quell'occasione, però, non si arrivò a chiedere al Presidente della Commissione di vigilanza di convocare tutti per discutere della trasmissione condotta da Sandro Ruotolo sulla Campania qualche settimana fa.

Credo che l'iniziativa in sé sia completamente sbagliata e grave, come trovo abbastanza gravi alcune affermazioni di colleghi che affermano che dietro vi è un disegno contro la Sicilia. Questa affermazione non sta né in cielo, né in terra.

Non vi è alcun disegno contro la Sicilia; il disegno contro la Sicilia è portato avanti da tanti anni, purtroppo, ma è insediato nella Sicilia, come in altre aree del Mezzogiorno, e ha caratteri assolutamente criminosi, distruttivi ma – ahimé! – non si riesce a vincere. Questo è il problema. Non vi è un disegno di qualcuno in RAI, o da parte di alcune forze politiche, di

alcune forze sociali e democratiche contro questo o quel pezzo di Stato o Regione. Ci sono fatti che, purtroppo, accadono ed esistono persino da troppo tempo, ma che non si riescono a superare. Ben vengano, dunque, queste iniziative e queste inchieste.

Francamente, da parte dei colleghi del centro-destra mi sarei aspettato che dicessero e chiedessero al direttore Ruffini di continuare queste inchieste, e magari di incrementarle svolgendo non una sola ma due, tre, quattro, cinque inchieste di questa natura. Naturalmente, a patto che siano obiettive. Tutte le inchieste si interrogano, vanno in profondità, lasciano dubbi. Ma i dubbi verranno risolti attraverso l'indagine e le iniziative della magistratura.

A mio parere, dovremmo perseguire la stessa strada anche per altre parti del territorio.

Sulla Campania, ad esempio, è stata fatta un'ottima inchiesta trasmessa sempre su RAITRE. Credo che per quella Regione, ma anche per altre realtà nazionali, il carattere di approfondimento proprio dell'inchiesta sia assolutamente utile, necessario e rappresenti un serio contributo per la lotta alla criminalità e alla mafia. Ben vengano, quindi, le inchieste.

Credo che ciò che dobbiamo auspicare e chiedere al direttore Ruffini sia di mettere in calendario altre iniziative e trasmissioni di questo tipo.

BUFFO (*DS-U*). Molti di noi in questa Commissione vivono un fastidio – secondo me salutare – per la sproporzione tra la serietà delle questioni che premono e quello che offre spesso la televisione anche pubblica; un fastidio per la sproporzione tra le operazioni di svilimento della RAI e ciò che noi possiamo fare qui in Commissione.

Oggi questa sensazione di sproporzione è particolarmente drammatica perché parliamo della mafia.

Voglio fare solo due considerazioni, perché non vorrei che si avesse un'immagine sbagliata di chi rappresenta il Paese sedendo in Parlamento. La mafia e la criminalità organizzata sono la prima tragedia italiana, non siciliana, non vorrei si pensasse il contrario. Penso che dobbiamo avere la consapevolezza che questo è il primo disastro italiano.

È chiaro che chi svolge un'inchiesta bene fa a cominciare dalla Regione di partenza, laddove vi sono storie più diffuse, di impatto più drammatico. Mi aspettavo però che i colleghi che hanno chiesto l'audizione oggi venissero a denunciare dei falsi commessi nella trasmissione. Non penso che una trasmissione, fatta da tizio o da caio, abbia sempre ragione. Il giorno che «Report» dovesse dare un'informazione falsa la contesterei in questa sede. Mi aspettavo che qualcuno, conoscendo i fatti, denunciasse una distorsione gravissima, considerando l'inchiesta pessima. Anche io, come il senatore Montino, mi ribello all'idea che vi sia una strategia tesa a distruggere la Sicilia e che quella puntata di «Report» non sia che un tassello perché dietro vi sarà un burattinaio. Sono lombarda ma penso che, se si fosse fatta un'inchiesta su tangentopoli e le domande fossero state fatte a Milano, non avrei mai pensato di dire che si trattava di una strategia contro Milano o la Lombardia. Sono argomenti troppo im-



portanti. Sappiamo che quello che ha messo in luce tangentopoli – anche se ritengo che la mafia sia questione più grave – riguarda tutti. Se poi bisogna accendere i riflettori su Milano o la Lombardia, lo si fa. Per queste ragioni ritengo grave e sbagliata la richiesta di riparazione e se una riparazione bisogna chiedere alla RAI è quella di essere più presente. Applaudirei se RAIUNO in prima serata mandasse in onda le lezioni di Borsellino trasmesse adesso su RaiNews. È sbagliata e grave la richiesta di riparazione avanzata, così come ha detto l'onorevole Giulietti, così come lo è la richiesta di questa audizione a meno che non si dovessero contestare delle gravi distorsioni o dei falsi perché ciò rientrerebbe nei nostri doveri. Però così non si fa un buon servizio.

GIANNI (*UDC*). Noi convochiamo tutti.

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Esprimerò due valutazioni: appartengo al partito di chi come i senatori Falomi e Pedrazzini guarda con favore al giornalismo d'inchiesta e con un certo fastidio ai *talk show*, anche perché nel tempo mi sono sempre più convinto che essi servono più a chi li conduce che a chi li guarda o è protagonista del dibattito. Invece il giornalismo d'inchiesta di solito fa pensare, riflettere e discutere. Non mi meraviglia che una trasmissione molto efficace, della quale desidero complimentarmi con gli autori, e graffiante nella sua impostazione abbia suscitato qualche polemica e riserva. Mi creano disagio le reazioni di alcuni colleghi autorevoli della maggioranza immediatamente dopo la trasmissione in merito alle quali ho potuto rispondere direttamente perché lasciavano pensare che su ogni trasmissione basata sul giornalismo d'inchiesta si dovessero fare le pulci agli autori, ai giornalisti, ai direttori: addio giornalismo d'inchiesta! Sono molto fedele all'insegnamento di Montanelli. Mi piace quello che tra i giornalisti fa la stecca nel coro. Il giornalista serio non è conformista ma mette in luce ciò che non va e mi piace sia quando la stecca nel coro va a scapito della maggioranza sia quando va contro la minoranza. Nelle fattispecie il tipo di impostazione della trasmissione non era di taglio politico, ma d'inchiesta. È naturale che volendo svolgere un'inchiesta sulla nuova mafia o sulla sua evoluzione, tra l'altro in maniera abbastanza corrispondente a quanto scritto nelle relazioni della Commissione antimafia, sia stata messa in evidenza la particolare insidia del nuovo modo di penetrazione della mafia negli affari, nella politica, anche nella pubblica amministrazione e forse nella stessa amministrazione della giustizia. Non mi scandalizzo e non provo disagio per questo. Per la verità ho provato disagio la volta scorsa per il modo in cui i colleghi del centro-destra hanno insistito per convocare il direttore Ruffini questa mattina e quando oggi ho visto gli esponenti delle organizzazioni degli ordini professionali dei giornalisti interpretare come un attacco alla libertà di informazione questa gazzarra alimentata sulla vicenda.

Sono contrarissimo alla tesi della riparazione. Ho trovato assai bislacco, per usare un eufemismo, che usasse questo termine il Direttore generale della RAI e che se ne occupasse, così come ha fatto.

Hanno fatto bene coloro che hanno detto che non vi è bisogno di riparazione; semmai è necessario continuare queste inchieste per far luce su una situazione molto delicata; mi permetto però di dissentire sulla valutazione che è stata fatta poco fa dall'intervento della collega Melandri, che non mi sembra abbia voluto strumentalizzare la lettera di cui ha dato lettura, ma che abbia invece voluto proprio esprimere il disagio per la maniera un po' strana con la quale affrontiamo temi molto delicati, che invece meriterebbero di essere affrontati per rilanciare e non per diminuire la portata delle denunce che vengono portate avanti.

IERVOLINO (*UDC*). Ho ascoltato con attenzione la relazione del direttore Ruffini, per certi aspetti condivisibile, anche se in certi passaggi è sembrata un po' didattica, volendo impartire alla Commissione alcuni precetti richiamati dal presidente della Repubblica Ciampi e citando addirittura il Papa. Come ha ben detto il collega Pessina, RAITRE deve essere una sorta di Repubblica indipendente rispetto all'informazione poiché il pluralismo sembra debba evocarsi solo per RAIUNO e RAIDUE e non debba trovare il proprio spazio anche a RAITRE. Cito il fatto che più volte...

FALOMI (*Misto*). «Il fatto» inteso come trasmissione cancellata da RAIUNO, a proposito di pluralismo?

IERVOLINO (*UDC*). Parleremo di Biagi. Sono state portate argomentazioni a supporto di quanto dico e la dimostrazione pratica è che solo oggi abbiamo visto presente tutto il centro-sinistra.

MONTINO (*DS-U*). Lo è sempre stato.

IERVOLINO (*UDC*). No. Viene fissata quasi la bandiera di guerra dicendo che il centro-sinistra è presente: oggi c'è Ruffini e tutti dobbiamo andare in quella sede.

Noi del centro-destra eravamo presenti in cinque persone, la scorsa settimana, in quest'Aula, all'audizione dei dottori Masotti e Ferrario. Non ci schieriamo a difesa di alcuno. Veniamo in questa sede solo per fare il nostro dovere, per svolgere il nostro compito preciso di fare i commissari di questa Commissione.

Voglio vedere – per esempio – che cosa trasmetterà RAITRE in merito all'arresto eseguito ieri in provincia di Napoli di un sindaco e di una intera giunta, di 23 persone tutte appartenenti all'Ulivo, per reati connessi a tangenti. Voglio vedere che cosa accadrà. Sarà un banco di prova anche quello. Ieri sera non si è parlato in alcuna trasmissione di un fatto così eclatante, accaduto in una realtà come quella napoletana che sta vivendo momenti davvero terribili.

PRESIDENTE. Non so in quale rete, ma ho visto un programma nel quale è stato trattato.

IERVOLINO (*UDC*). Anch'io sono d'accordo con chi ha detto che le inchieste sono utili ma bisogna prestare attenzione, perché possono diventare un'arma micidiale nelle mani di chi dalle inchieste stesse coglie il pretesto per commettere atti delittuosi. Vi domanderete il motivo e ve lo dico subito, essendo stato evocato in questa sede Joe Marrazzo. Un giorno ho avuto uno scontro con Marrazzo quando ha compiuto una inchiesta sulla camorra e ha fatto rendere certe affermazioni ad alcuni personaggi, che mi sembra fossero nove, che sono state riportate anche in una replica realizzata da «Blu notte», ottima trasmissione per la verità. Nessuno di quei personaggi oggi è in vita, in quanto sono stati tutti ammazzati per le dichiarazioni che hanno reso in quell'inchiesta (si sono schierati da una certa parte e sono stati ammazzati dall'altra). Sono in corso i processi e, quindi, parliamo di un fatto davvero delicato.

PRESIDENTE. Non li ha ammazzati Marrazzo.

IERVOLINO (*UDC*). No, certamente. Al di là dello scontro di un giorno, con Marrazzo ho avuto sempre ottimi rapporti e l'ho sempre apprezzato per la sua professionalità. Non mi si deve far dire quanto non penso assolutamente.

Allora pongo una domanda *tout court* al direttore Ruffini. Ritieni che «Report» sia un programma assolutamente obiettivo?

PRESIDENTE. Volevo cominciare il mio intervento in altro modo, ma il senatore Iervolino mi ha fatto pensare ai vari personaggi intervistati da Marrazzo che, da quanto ho capito, sono oggi tutti morti.

Mi è venuta immediatamente in mente una lontana vicenda che mi ha visto coinvolto (mi riferisco al caso Cirillo), nel quale anch'io evidenziai, sbagliando (ne ho pagato subito il prezzo), una serie di nomi di personaggi, anch'essi tutti morti. Se dovessi dirle che penso che siano morti perché li ho portati io in evidenza, le assicuro che ciò non risponde a verità.

IERVOLINO (*UDC*). Le concediamo la buona fede, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sono altri i motivi.

Ieri sera ho visto la *fiction* «La ragazza dalle mani sporche», in cui un giornalista conduce un'inchiesta nel corso della quale un tale in carcere, dopo aver fatto riferimenti generici ad eventuali correi, muore avvelenato dal cianuro.

Era una *fiction*, ma che cosa succede? Il giornalista ha sbagliato perché ha messo in evidenza quella persona?

Mi spiace, senatore Montino, ma questa volta sono in disaccordo con lei. Sono contento di aver fatto svolgere questa audizione, in primo luogo perché è stata vera. Coloro che hanno avuto la possibilità di seguirla non solo hanno avuto contezza di quanto ha detto l'ospite audito ma, se hanno

avuto pazienza, hanno potuto seguire un dibattito utile, interessante e civile – di questo ringrazio i colleghi – nel corso del quale ognuno ha potuto esprimere la propria opinione.

Mi rammarico e mi autocritico per il fatto di non aver subito risposto positivamente, in sede di Ufficio di Presidenza, alla richiesta di svolgere questa audizione. Avrei dovuto dire che, ogni qualvolta si avverte la necessità di dare luogo ad una audizione, la si convoca al più presto perché il suo svolgimento rappresenta un salasso, nel senso che svelenisce, consente di parlare, di confrontarsi e chiarirsi.

Da questo punto di vista sono contento dell'audizione. Pur con tutte le differenze, che non affronto perché non è compito mio e sarebbe assurdo farlo, da tutti è stata avanzata la richiesta di parlare di più della mafia e della criminalità organizzata. Ringrazio il collega Pedrazzini per aver trovato la formula perfetta. Se ne deve parlare di più e sempre meglio, e lo dobbiamo chiedere a RAITRE e al servizio pubblico in generale. In sostanza, proprio questo è il senso dell'odierna audizione.

Faccio ora qualche breve considerazione. Quella di oggi non è stata una discussione sulla mafia. Non dovevamo discutere della mafia, colleghi, non solo perché un'altra Commissione bicamerale è istituzionalmente addetta a questo compito, ma anche per un'altra ragione. Se conosciamo la storia e teniamo gli occhi aperti, sappiamo che è vero che tutti siamo contro la mafia, ma diverse sono le conseguenze che ciascuno trae da questa contrarietà, come – per esempio – sul modo di combatterla più efficacemente. Sappiamo che esiste una storia di diversità di opinioni che affonda le sue radici lontano nel tempo e non si risolve facilmente in un breve arco temporale.

Le interpretazioni sono varie. Cito come esempio, sempre per parlare di televisione, le polemiche suscitate all'epoca dalla *fiction* «La piovra». Era anch'essa un modo per far fare una brutta figura alla Sicilia? Penso conosciate tutti le polemiche che parti della comunità italo-americana hanno scatenato nei confronti di una trasmissione di grande successo trasmessa negli Stati Uniti d'America, «I Sopranos», che narra le vicende di una famiglia di mafiosi che cerca di inserirsi nella società americana.

Conoscete – senatore Iervolino, chiamo lei come testimone diretto – le polemiche sollevate dalle recenti dichiarazioni del ministro Pisanu in merito a Napoli. Secondo alcuni, questa volta della nostra parte, si tratta di dichiarazioni che fanno sospettare un eccesso di valutazione della camorra. È anche vero però, e lo sappiamo, che in alcune situazioni sociali sono presenti gruppi camorristici, disoccupati organizzati. Sono fatti di cui tutti siamo a conoscenza. Esiste un intreccio.

Di questo bisogna parlare con spirito di verità, all'interno dell'inchiesta, sapendo che quest'ultima – colleghi, fatevelo dire da un vecchio giornalista che si rivolge a persone di grande esperienza – è forse una delle poche tipologie giornalistiche che comporta il rischio dell'errore e dell'errore verificato. L'inchiesta espone all'errore. Se una persona scrive un editoriale, scrive quanto ha per la testa e, se qualcuno l'attacca, attacca la libertà di espressione. L'inchiesta a volte si muove anche sulla base di ipo-

tesi ed indicazioni che, alla prova dei fatti, risultano non fondate. Questa è la difficoltà dell'inchiesta e, forse, anche uno dei motivi per i quali dall'inchiesta si rifugge di più.

In questo ambito, onorevole Gianni, si pone la lettera del signor Bulgarella, che solleva un problema che non ha niente a che vedere con la mafia: il problema dell'uso di una intervista nell'ambito di una trasmissione che, secondo il signor Bulgarella, sarebbe stato improprio, perché aveva chiesto di non usarla. Questa è un'altra questione che ha una sua specificità e che merita di essere affrontata.

L'ultimo punto è quello relativo al concetto di riparazione. Vedete, colleghi, quello della riparazione è un concetto che dobbiamo vedere nella sua autonomia.

La mia affermazione è questa: il concetto di riparazione fra una rete e l'altra, anche di fronte al peggior errore che si possa commettere nel corso di una trasmissione, rappresenta soprattutto una minaccia alla libertà e alla responsabilità di tutti, soprattutto nel servizio pubblico.

Si è parlato - e concludo - di Masotti. Abbiamo già parlato con Masotti poco tempo fa di questa ipotetica riparazione, ed egli ha detto: non riparo niente; farò dei servizi che dovranno essere valutati in sé».

Il concetto di riparazione, in realtà, è una spada di Damocle che pende sulle trasmissioni successive, le quali non verranno più valutate di per sé, per quello che devono valere, ma in riferimento ad un'altra trasmissione. Per questo il concetto di riparazione va assolutamente cancellato.

GIANNI (*UDC*). Siamo perfettamente d'accordo. Infatti, non l'abbiamo chiesto.

*RUFFINI, direttore di RAITRE*. L'onorevole Giulietti ha fatto cenno al problema della riparazione. La penso esattamente come ha detto poc'anzi il Presidente di questa Commissione.

Ritengo che sarebbe una china pericolosa per il servizio pubblico, per la libertà di stampa e, in generale, per questo Paese, però mi pare che su questo punto gli orientamenti emersi dal dibattito siano concordanti.

Per quanto riguarda il caso relativo al comico Paolo Rossi, ho già avuto occasione di dire la settimana scorsa che personalmente ritengo Paolo Rossi un artista di valore; di fatto, l'ho ospitato e volentieri lo continuerò ad ospitare nei programmi di RAITRE.

L'episodio di circa un anno fa sull'inchiesta dedicata alla mafia di «Blu notte» di Carlo Lucarelli a cui si riferiva l'onorevole Giulietti riguardava l'impossibilità di mandare in onda allora quella puntata, poi trasmessa in autunno, in quanto l'azienda ritenne, nonostante la nostra indicazione come rete, di non annoverare il programma «Blu Notte» tra quelli riconducibili alla responsabilità di testata giornalistica. Trattando quella puntata il tema della mafia e contenendo anche interviste di politici, la normativa sulla *par condicio* impedì la messa in onda di quella puntata,

che fu rinviata ma che avrebbe potuto essere – a mio avviso – trasmessa tranquillamente.

È stato poi chiesto se rinunceremo a trattare il tema della mafia o se rinunceremo al giornalismo d'inchiesta. La risposta è no. Almeno, non è questa la mia intenzione. Negli anni della mia direzione di RAITRE ho cercato, semmai, di incrementare questa formula di giornalismo e questo modo di fare televisione. In questi anni «Report», che era un programma di seconda serata, è diventato un programma di prima serata; «Blu Notte», che era un programma di seconda serata, è diventato di prima serata; «Ballarò» che è un programma che ha una componente di *talk*, contiene al suo interno dei *reportage*.

Abbiamo avviato recentemente con Riccardo Iacona una linea di produzione di documentari d'inchiesta. Insomma, le inchieste fanno parte di un modo di fare televisione che io difendo e rivendico.

Per quanto riguarda in particolare il tema della mafia, sarà oggetto anche stasera della trasmissione «Ballarò», con inchieste e ospiti in studio; peraltro ha rifiutato di venire ospite il Presidente della Regione Sicilia che era stato invitato, comunque sul tema ci sarà un dibattito con inchieste.

Per quanto riguarda il problema di Fazio sollevato sempre dall'onorevole Giulietti e da altri, ritengo che ci siano tanti modi di fare televisione, uno di questi è il *talk*. Può piacere o non piacere: è comunque un modo di fare televisione comune a tutto il mondo. All'interno del *talk* la metodologia normalmente utilizzata è quella di condurre un'intervista con l'ospite; conformemente ai criteri di questa Commissione lo sforzo che in RAITRE si fa è quello che nell'arco complessivo della trasmissione si cerchi di fornire numerosi e plurali punti di vista.

BUTTI (AN). Qualche speranza Alleanza Nazionale ce l'ha ancora.

RUFFINI, direttore di RAITRE. Il presidente di AN, vice presidente del Consiglio e Ministro degli affari esteri, onorevole Fini, è stato più volte invitato alla trasmissione di Fazio; finora, se non è venuto è per suoi impegni. È stato invitato anche un componente di questa Commissione, oggi non presente, il senatore Bonatesta; anche lei, onorevole Butti, mi risulta che ieri si sia sentito con il curatore della nostra trasmissione.

BUTTI (AN). Non mi sono sentito. Sono stato chiamato. (*ilarità*).

Non capisco cosa ci sia da ridere. Vedo che lei, direttore Ruffini, mette in atto anche in Commissione il sistema del giornalismo d'inchiesta.

PRESIDENTE. Ma perché questa reazione? Dire che «si è sentito» è una espressione neutra, nel senso che ha parlato.

BUTTI (AN). «Si è sentito» significa che sono stato chiamato in ufficio, neanche sul cellulare.

PRESIDENTE. Davvero non mi sembrava ci fosse qualcosa di particolare.

BUTTI (AN). C'è stato qualche risolino.

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, evitate queste manifestazioni. La prego di continuare, direttore Ruffini.

RUFFINI, direttore di RAITRE. Per quanto riguarda i casi di Biagi e Santoro, citati ancora una volta dall'onorevole Giulietti e poi dall'onorevole Iervolino, effettivamente avevo proposto all'azienda di portare su RAITRE «Il Fatto» di Biagi. La proposta poi non ebbe esito positivo.

PRESIDENTE. Questo è già stato detto in modo documentato nella relazione di questa Commissione alle Camere.

Per quanto riguarda l'audizione del Direttore del Giornale Radio, non l'ho sentita, non ho letto gli atti e non so di quali privilegi si sia parlato. Quello che posso dire è che, nel corso della mia direzione del Giornale Radio, abbiamo semmai cercato, venendo da una precedente stagione in cui le testate erano tre, di ridurre le posizioni che non erano di privilegio ma banalmente di ruoli e responsabilità moltiplicati. Posso affermare semmai che sono stati ridotti.

Per quanto riguarda le osservazioni del senatore Pessina, mi permetto di fare un chiarimento preliminare. Più volte mi capita di dover rispondere, e non ne faccio un problema, di programmi che vanno in onda su RAITRE ma che non dipendono dalla mia responsabilità di Direttore di rete. RAITRE è un canale per il quale diverse sono le responsabilità. Quindi, per quanto mi riguarda, posso rispondere direttamente in merito a ciò che dipende dal direttore di RAITRE e posso poi eventualmente esprimere la mia opinione su altre vicende.

Nella fattispecie, «Primo piano» non dipende dal Direttore di RAITRE ma da quello del TG3. Personalmente non ritengo, comunque, che la puntata che ha avuto Prodi come ospite sia stata una violazione dei criteri del pluralismo, non fosse altro perché il giorno successivo la trasmissione ha ospitato unicamente – se non ricordo male – l'onorevole Bondi e con le stesse modalità. In ogni caso, non attiene alle mie responsabilità, ma non faccio fatica ad affermare che si tratta di una trasmissione che normalmente prevede un contraddittorio. Evidentemente in quel caso specifico, forse per una valutazione del Direttore del TG3, si è pensato di adottare l'altro criterio, altrettanto legittimo.

L'idea che l'unico modo – almeno questa è la mia opinione – in cui il politico possa andare in televisione in un *talk show*, in una trasmissione di informazione o di altro tipo, sia sempre quello che prevede la presenza di un politico di parte avversa, limita la possibilità giornalistica e la libertà. L'importante, però, è garantire il pluralismo in tutto. Su questo non reputo giusta – naturalmente è la mia opinione – la critica avanzata

a RAITRE di essere una rete «riserva indiana» o che dà voce solo ad una parte.

Anche in questa Commissione ribadisco che RAITRE non è e non deve essere una «riserva indiana» e che il carattere distintivo della rete sia la libertà. Nella libertà c'è anche la possibilità – come nel caso specifico da parte di un'altra testata e di un altro Direttore – di intervistare il candidato *leader* dell'opposizione. È possibile sostenere ciò.

L'onorevole Merlo ha chiesto come sia possibile realizzare ancora il giornalismo d'inchiesta. Ho dato prima la risposta. Penso sia possibile e mi sforzo di farlo nel limite delle mie responsabilità, al meglio di cui sono capace e con le forze di cui dispone RAITRE. A mio giudizio, la democrazia in generale del nostro Paese – come del resto è stato detto anche in questa sede – avrebbe soltanto di che patire di una diminuzione del giornalismo d'inchiesta. Nel palinsesto di RAITRE questo tipo di programmi è semmai aumentato e non diminuito.

Il senatore Falomi ha affermato che la mafia si combatte anche parlando. Personalmente condivido questo concetto. D'altronde, mi sembra che in questa sede è stato da più parti affermato che il silenzio sulla mafia non aiuta la Sicilia, che parlare della mafia aiuta a combattere la mafia.

Onorevole Gianni, per quanto riguarda la lettera dell'imprenditore Bulgarella, la questione è la seguente. La giornalista Mazzola, che ha realizzato l'inchiesta per «Report», ha chiesto di fare un'intervista su un problema affrontato nell'inchiesta stessa e per il quale vi era anche la testimonianza del prefetto di Trapani. Mi riferisco alla vicenda che vede come protagonista un'impresa sequestrata alla mafia e gestita direttamente dallo Stato, che ha visto calare drasticamente, anzi dimezzare il proprio fatturato in quanto gli imprenditori della zona non le comprano più calcestruzzo. Su questo tema sono state richieste varie interviste, tra cui quella all'imprenditore Bulgarella. Questi ha ricevuto la *troupe* nei suoi uffici, ha rilasciato l'intervista. Successivamente è arrivata alla redazione di «Report», e quindi a RAITRE, la richiesta di non utilizzare più quell'intervista. La valutazione che come rete abbiamo compiuto, per quella completezza di informazione a cui siamo tenuti come servizio pubblico e come giornalisti, è stata di trasmettere l'intervista in quanto ritenevamo che contenesse affermazioni...

GIANNI (UDC). No, Direttore, ha fatto in un modo in una trasmissione diversa...

RUFFINI, direttore di RAITRE. Se l'imprenditore vuole, potrà querelarci e in tribunale potremo difenderci. Come sapete, la Corte europea dei diritti dell'uomo ha riconosciuto in capo al giornalista l'esistenza di un obbligo a diffondere informazioni su temi di interesse generale ed abbiamo fatto proprio questo. La Corte di cassazione, quinta sezione penale, con sentenza 25 gennaio 1999, ha affermato che l'eventuale omessa pubblicazione di un'intervista finirebbe con il risolversi in una forma di censura in contrasto con l'interesse pubblico alla conoscenza.



GIANNI (*UDC*). Non può prenderci in giro con questo, Direttore. Ha fatto fare un'intervista per una vicenda e l'ha fatta poi trasmettere per un'altra.

PRESIDENTE. Questo è quanto sta dicendo il direttore di RAITRE.

MINARDO (*FI*). Chiediamo degli spostamenti.

GIANNI (*UDC*). Dice il falso!

PRESIDENTE. Se lo riterrete opportuno, in sede di Ufficio di Presidenza vedremo come poter accertare effettivamente la situazione.

*RUFFINI, direttore di RAITRE.* Ho detto quello che risulta al Direttore di RAITRE. Non abbiamo chiesto interviste per altri fini. Del resto, in maniera singolare avrebbe potuto rispondere a domande concernenti quello che poi è andato in onda, se l'intervista fosse stata per altri fini.

Onorevole Lainati, in merito alla questione di Bulgarella ho già risposto.

Per quanto concerne la domanda da quanto tempo la RAI non fa inchieste sulla mafia e se le ultime sono quelle di Marrazzo, è evidente che la RAI ha realizzato nel tempo inchieste sulla mafia, inchieste di cui l'azienda può tranquillamente essere orgogliosa. Infatti, la mia risposta a quel giornalista, di cui vi ho parlato all'inizio dell'intervento, è stata che non è vero che la RAI non ne fa e che le avremmo realizzate, e poi ne abbiamo fatta una. Non credo che l'inchiesta di «Report» fosse faziosa o di parte, ma non lo credo solo io. Se può confortare la Commissione, posso riprendere i dati del sondaggio compiuto su mandato del contratto di servizio per l'indagine IQS: alla domanda se il programma forniva un'informazione obiettiva ed imparziale, ad un voto medio su scala 1 a 10, il voto dato è stato 8,6.

PRESIDENTE. Le chiedo di potercelo lasciare.

*RUFFINI, direttore di RAITRE.* Sul caso della famiglia Alfano, non è giusto che intervenga.

Onorevole Minardo, nessuno vuole dare un'immagine della Sicilia esclusivamente legata alla mafia; non vuol dire questo fare un'inchiesta sulla mafia, non lo ha mai voluto dire. Né l'intenzione di RAITRE o di «Report» è stata gettare fango sulla Sicilia e sui siciliani.

Quella puntata ha dato voce soprattutto ai siciliani che combattono la mafia; quindi si è voluto tutt'altro che gettare fango sulla Sicilia.

MINARDO (*FI*). È una situazione distorta.

*RUFFINI, direttore di RAITRE.* Non ritengo che sia così, questa è la mia opinione.

GIANNI (*UDC*). Obiettivamente personale.

*RUFFINI, direttore di RAITRE*. È un punto di vista.

MINARDO (*FI*). Anche il suo.

*RUFFINI, direttore di RAITRE*. Assolutamente. Però è bene contestare cose ben precise. Se l'imprenditore Bulgarella vuole procedere, faccia pure.

MINARDO (*FI*). Sappiamo chi ha commissionato il servizio? Il partito?

*RUFFINI, direttore di RAITRE*. Il servizio l'ho commissionato io che sono il Direttore di RAITRE e l'idea che voi pensiate che ci sia qualcuno che commissioni servizi per gettare fango sulla Sicilia mi indigna.

PRESIDENTE. Collegli, anche lui è siciliano. Prego vada avanti.

*RUFFINI, direttore di RAITRE*. Gli inviti a continuare le inchieste dell'onorevole Pedrazzini mi trovano consenziente.

GIANNI (*UDC*). Ci associamo all'invito.

*RUFFINI, direttore di RAITRE*. Anche le associazioni.

Per quanto riguarda l'onorevole Butti, non so nulla del casinò di Campione; mi informerò. È una cosa su cui non sono informato.

Quello che posso dire è che il giornalismo d'inchiesta si basa su ipotesi e falsificazione delle ipotesi.

BUTTI (*AN*). È una persona seria.

*RUFFINI, direttore di RAITRE*. Questo è anche un modo assolutamente antiretorico e non politico di lavorare di chi normalmente fa giornalismo d'inchiesta e, in questo caso, dei giornalisti di «Report». Quindi mi informerò sul caso del casinò di Campione.

È vero che l'ordine dei giornalisti siciliani ha premiato «Report», come ha detto il senatore Scalera, riconoscendo in questo modo alla trasmissione un'attendibilità giornalistica che viene da prima di questa inchiesta. Rispetto a quanto affermato dal senatore Montino, ripeto che in questa inchiesta non vi è alcun disegno contro la Sicilia, nessuna strategia e nessun mandante.

La onorevole Buffo ha affermato che la mafia è un'emergenza italiana e non soltanto siciliana. Sono d'accordo ed è questa la ragione per cui un tema così importante è stato oggetto in prima serata di una trasmissione su una rete nazionale.

Riguardo alle affermazioni del senatore D'Andrea sul giornalismo d'inchiesta ho già risposto. Anch'io apprezzo i giornalisti che fanno stac-

carsi dal coro e spero che in parte questo sia anche il ruolo di RAITRE nella sua difesa del giornalismo d'inchiesta e della libertà del giornalismo.

Rispondendo al senatore Iervolino, sottolineo che RAITRE non è una repubblica indipendente, è una rete libera. Marrazzo l'ho citato perché mi era capitato di rispondere a quella domanda a Catania. Lo ritengo un grande giornalista del servizio pubblico, un grande giornalista d'inchiesta.

Sulle domande del Presidente e sulla lettera del signor Bulgarella, credo di aver risposto, come anche sul concetto di riparazione.

Per quanto riguarda la difesa della libertà e della libera responsabilità di tutti, soprattutto in un servizio pubblico, sono assolutamente d'accordo e sono impegnato a difendere questa libertà e questa autonomia.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Ruffini e dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 16,30.*

